

Giornale di Sicilia 16 Giugno 2010

Pizzo, condanne per Rotolo e Provenzano

Quei due imprenditori agrigentini erano «un po' sbirri» e, perché «uscissero i piccioli», sarebbe nata l'esigenza di intimidirli «con qualche danneggiamento». L'affare sarebbe stato di quelli grossi: l'acquisto di un terreno di 50 mila metri quadrati in via Riserva Reale, nella parte alta di corso Calatafimi, sul quale costruire 150 appartamenti. E non poteva che fare gola, secondo l'accusa, ai boss Bernardo Provenzano e Nino Rotolo. Che avrebbero tentato di imporre una tangente da circa un miliardo di lire ai due imprenditori sull'acquisto dell'area. Solo un tentativo perché poi all'impresa sarebbe stata revocata la concessione edilizia: quel terreno era destinato a verde agricolo. Ieri, i due boss sono stati condannati con il rito abbreviato a cinque anni di reclusione ciascuno dal Gup Adriana Piras. Un anno in meno rispetto a quanto richiesto dal pm della Dda, Fernando Asaro.

La vicenda emerge da alcuni pizzini tra Provenzano (difeso da Rosalba Di Gregorio) ed il rappresentante provinciale agrigentino di Cosa nostra, il boss latitante Giuseppe Falsone, coi quali da Palermo si chiedevano informazioni sul conto dei due imprenditori «forestieri». «Un po' sbirri», spiega Falsone e da qui l'idea di costringerli ad allinearsi, versando il dovuto alle casse dell'organizzazione, anche con dei danneggiamenti, se si fosse reso necessario. Un'ulteriore conferma arriverebbe dalle conversazioni intercettate nel box di lamiera utilizzato da Nino Rotolo (assistito da Michele Giovinco) per le sue riunioni. In una conversazione con Antonino Cinà, il boss avrebbe spiegato come «questi due avevano comprato della casa a Montegrappa e un terreno che glielo dovevano trasformare» (cioè cambiare la destinazione d'uso) e per il quale si era stabilito un prezzo di «20 milioni al metro quadrato»«. La richiesta di denaro non sarebbe stata però confermata dagli imprenditori (che non sono stati però perseguiti per favoreggiamento).

La Procura colloca il tentativo di estorsione tra il febbraio del 2004 e l'ottobre del 2005. Nonostante sia nei pizzini che nelle intercettazioni, si faccia riferimento a pagamenti in lire. Uno dei punti contestati dalla difesa. Di Gregorio ha sostenuto che Rotolo e Provenzano fanno in realtà riferimento a fatti diversi. Non si comprenderebbe inoltre, secondo la penalista, perché a più di due anni dall'adozione dell'euro, i boss avrebbero dovuto chiedere un pizzo in lire.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS